

L'inchiesta I migranti in ostaggio fino al saldo del viaggio. Gli inseguimenti della squadra speciale di «cacciatori»

I covi milanesi degli scafisti

I trafficanti egiziani nascosti in zona Maciachini e al Corvetto. Indagini anche a Sesto

Da via Jenner e via Imbonati al Corvetto. Passando per Sesto San Giovanni e andando fino alla Bergamasca. Ecco le basi dei trafficanti egiziani di immigrati, poi tenuti in ostaggio fin quando le famiglie non saldano il viaggio. Le indagini dei cacciatori di scafisti.

a pagina 7 Coppola, Galli

Da via Imbonati al Corvetto Le basi degli scafisti egiziani

Indagini a Milano dei cacciatori di trafficanti guidati da Carlo Parini
Gli immigrati in ostaggio fino a quando le famiglie saldano il viaggio

L'inchiesta

di **Alessandra Coppola**
e **Andrea Galli**

A tradire Said, ultimo esponente della famiglia di scafisti Arafa, è stata la voce di bambina nel sottofondo delle intercettazioni telefoniche. L'investigatore sapeva già che, dalla base di Milano, il trafficante s'era spostato tra Bergamo e Treviglio. Ha cercato ad Arcene e l'ha trovato impiegato come pizzaiolo in prova in un locale del paese, individuando una ragazzina che giocava nei paraggi.

Sembra uscito da un romanzo giallo, il commissario Carlo Parini, responsabile del gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina, perennemente accompagnato dall'interprete marocchino Aziz. Non a caso è diventato protagonista di un libro (*Mare Monstrum, Mare Nostrum* di Cristina Giudici, Utet). Omone

simpatico e di cuore, con una memoria portentosa, in Italia è lui il «cacciatore di scafisti». Un'esperienza decennale, coltivata all'estero, dalle Canarie a Malta, con Frontex, la polizia europea alle frontiere, ed esercitata anche a Milano, «base importante dei trafficanti, soprattutto egiziani». La zona di corso Lodi in particolare, l'area a Nord del Cimitero Monumentale verso via Jenner e via Imbonati. Milano, Parini la conosce tutta, e conosce nei dettagli anche l'hinterland e il resto della regione. Ricorda nomi di paesi e frazioni, ha accumulato una mole di storie e geografie, che portano i traffici di donne, uomini e bimbi dal Mediterraneo fino alla Lombardia, ha scoperto connessioni pure con la mafia. Reti attive ancora oggi, nonostante la quantità di arresti. In una delle operazioni più complesse, le intercettazioni a Sud indicavano che il «cassiere» della banda era in città, dove riceveva emissari catanesi: venivano a prendere i soldi necessari alla «prima accoglienza» (cibo e alloggio clandestino) dei migranti imbarcati in Egitto, tra Alessandria e Rosetta. Un anticipo in attesa del saldo complessivo inviato dai familiari, in seguito al quale i catanesi avrebbero comprato

ai «viaggiatori» i biglietti del treno per il Nord.

L'egiziano che gestiva i conti era stato identificato con certezza in seguito a un incidente in moto a Lambrate, ed è stato poi arrestato a Lodi. È la stessa «partita» di migranti per la quale Parini ha catturato Said Arafa, messo eccezionalmente dalla famiglia alla guida della «nave madre» che doveva condurre il carico umano fino alle coste siciliane. La «tecnica» del cacciatore per stanare gli scafisti consiste nell'aspettare che la nave si svuoti dei «passeggeri» paganti e che a bordo resti solo l'«equipaggio». In quell'operazione, per una serie di complicazioni, fu necessario intervenire prima. Arafa confuso tra i migranti riuscì a scappare, da Roma a Milano fino alla pizzeria di un ignaro connazionale ad Arcene.

Il lavoro più complicato è proprio quello di distinguere i trafficanti nella marea di egiziani lavoratori, la maggioranza. Alcuni impiegati in nero e in condizioni di sfruttamento nell'attesa che ripaghino agli scafisti il costo del viaggio. Un tale Obaya, arrestato in una «gelida notte di Sant'Ambrogio», poteva contare su appartamenti in via Marco D'Agrate, al Corvetto, dove stipavano 12-

13 persone alle quali venivano sequestrati i passaporti finché non erano in grado di saldare i «debiti» di viaggio.

Alcuni traghettatori vengono in Lombardia per nascondersi. Un certo Samé, che aveva ingannato decine di ragazzini costringendoli a imbarcarsi su gommoni inadeguati (una tragedia del 2007: 17 vittime, tutte minorenni), è stato catturato a Sesto San Giovanni grazie a un consultorio: aveva conosciuto una marocchina, rimasta incinta. Parini e i suoi hanno pazientemente atteso la data del parto, hanno anche aspettato che l'uomo riconoscesse il bimbo. Gli hanno concesso due giorni, quindi sono intervenuti. «Era il 5 febbraio 2011». Cioè un secolo fa, nella vorticosità della vita del commissario. Continue indagini che si sviluppano su più luoghi, comprese le destinazioni finali dei migranti. Come la Germania della famiglia siriana Hasoun, papà, mamma e sei figlie della quali una, Raghad, morta in mare a metà luglio: era malata di diabete e gli scafisti gettarono l'insulina. Tre trafficanti sono stati arrestati. Parini è in costante contatto con il papà, casomai gli vengano in mente nomi e informazioni utili. Mancano ancora gli altri della banda, a

cominciare dall'esecutore materiale del lancio. Il commissario ha promesso che arriverà fino in fondo: «Io devo trovarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Lombardia

Gli inseguimenti dei criminali hanno portato gli investigatori anche nella Bergamasca

In azione

Il commissario Carlo Parini (responsabile del Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina) con l'interprete e collaboratore di origine marocchina «Aziz», a bordo della nave comandante «Bettica» della Marina militare, durante lo sbarco del 22 aprile 2015 (fotografo ©Maurizio Longobardi)

Il libro

di Cristina Giudici
MARE MONSTRUM
MARE NOSTRUM

● Oggi alle 19 ai Frigoriferi Milanesi (via G.B. Piranesi 10), l'autrice Cristina Giudici presenta *Mare Monstrum, Mare Nostrum* (Utet) con i due protagonisti: il commissario Carlo Parini e l'assistente Abdelaziz Mouddih

La vittima

Il pool sta cercando chi gettò in mare l'insulina e provocò la morte della piccola Raghad

